

◆ *Botteghe Oscure punta a sdrammatizzare la polemica innescata dal Professore sul futuro dell'alleanza Leoni: «Nel centrosinistra va ritrovato un comune sentire»*

Dai Ds un no alla rissa «Rilanciamo l'Ulivo»

L'Osservatore bacchetta Prodi: attacchi offensivi

ROMA Raffreddare. Smorzare. Contenere. Non prestare il fianco - come si diceva una volta - alle provocazioni. A Botteghe Oscure, dopo le dichiarazioni di Prodi contro D'Alema e i Ds, e anche quelle di alcuni esponenti del Ppi, pare non ci sia stato neanche bisogno di definirlo la strategia. L'attacco è stato avvertito immediatamente come troppo scoperto perché non fosse subito chiaro a tutti che il tentativo vero dei Democratici è elettorale, finalizzato allo scontro proporzionale delle europee. «La spiegazione della sovraesposizione di Prodi? L'ha chiarita ieri - spiega un esponente della Quercia - un non politico, il professore Mannheim che, riferendosi ai Ds, ha rivelato sul Corriere della Sera che, secondo le indicazioni sull'intenzione di voto, la Quercia «recupera il proprio, ndr) flusso in uscita con altri, più consistenti, in entrata, specie a scapito dei Democratici». Insomma, Prodi e Di Pietro sperano di contenere l'emorragia di voti verso

i Ds colpendoli con un attacco frontale e trascinandoli in una rissa. Ma nessuno a Botteghe Oscure vuole facilitargli il lavoro.

A bocciare l'attacco di Prodi, interviene anche l'Osservatore romano che si lamenta perché è durato troppo poco il clima costruttivo creatosi intorno all'elezione di Ciampi. Il quotidiano di Oltretorre se la prende con gli «scontri, spesso ineleganti, se non addirittura offensivi, nel linguaggio, che offrono al paese l'immagine di un dibattito di basso profilo dal quale taluni gestori della politica appaiono sempre più raramente in grado di sollevarsi». E perché non ci siano dubbi, viene fatto l'esempio delle dichiarazioni di Prodi dopo il colloquio con D'Alema.

Gettare acqua sul fuoco, è comunque il segno predominante delle dichiarazioni degli esponenti di sinistra, tutte improntate alla difesa dell'Ulivo («Loro sanno - aggiungono alla sede della Quercia - che D'Alema e Veltroni ci tengono

**ORLANDO
E DI PIETRO**

Nuove polemiche contro la Quercia, ma l'ex premier frena

Leoni sostiene l'esigenza di «non dare un'immagine rissosa a quella parte grande del paese che guarda con fiducia all'Ulivo» e giunge alla conclusione che «si è trattato da parte di esponenti del Ppi e poi da parte di Prodi e di Di Pietro di polemiche all'indirizzo di D'Alema, Veltroni e dei Ds, spicose e strutturali ai fini di una logica proporzionalistica». Di «attacchi del tutto ingiustificati» di Prodi e Di Pietro, parla Cesare Salvi che con distacco anglosassone definisce

«curiosi» i discorsi di Di Pietro che accusa D'Alema di comportarsi «come un viceré» dimenticando - nota il capo dei senatori di sinistra - che il presidente del Consiglio ha avuto la maggioranza dal Parlamento in quanto leader del più importante partito del paese.

Veltroni invece ha evitato per tutto ieri di fare dichiarazioni se si esclude quella lapidaria sullo «spendito» risultato elettorale di Trento. «La grande affermazione nell'elezione a sindaco di Alberto Pacher, dirigente dei Ds, e la forte crescita della nostra lista e delle altre dell'Ulivo, così come il duro colpo subito dalla destra - dice Veltroni - sono la conferma del valore di una strategia di buona amministrazione, di innovazione politica, di unità dei riformisti». In realtà si tratta di una polemica messa a punto: il leader dei Ds non a caso ricorda la necessità di battere la destra, e che è possibile una crescita di tutte le componenti dell'Ulivo se lo scontro, invece che all'interno

Romano Prodi e Walter Veltroni



no della coalizione, viene portato contro gli avversari.

Sul risultato di Trento prende posizione anche Romano Prodi: «Con l'Unità dell'Ulivo si vince». E poi, quasi a correggere il tiro dei giorni scorsi: «Ribadisco che l'obiettivo dei Democratici è sempre stato e resta quello di contribuire all'unità della coalizione dell'Ulivo, nella perfetta coscienza che solo l'unità è forza». Una svolta della quale, oltre a Di Pietro, non è stato informato neanche il sindaco di

Palermo, Leoluca Orlando, che, ancora fermo alla strategia della «competizione», ha sferrato un durissimo attacco contro i Ds. Commenta il vice capogruppo alla Camera della Quercia, Mauro Zani: «Bisogna prendere atto che è nato un nuovo partito, quello dell'Asino. E io sono tra quelli che pensa che questo nuovo partito vivrà una sola stagione, che è questa. Poi vedremo... In seguito bisognerà rifondare il progetto dell'Ulivo».

A.V.

DALLA PRIMA

AMNISTIA FALSO...

la strada per un baratto di basso profilo?

A ben guardare, quello dell'amnistia è un falso problema. E in ogni caso un pannicello caldo. Un dotto giurista per spiegare questo concetto usava un'espressione cruda, ma efficace: «È come chiamare il medico al capezzale di un moribondo e incaricarlo di allestire il funerale».

I problemi della giustizia stanno prima; occorre cercare e trovare le terapie giuste prima di chiamare le pompe funebri per le esequie dell'ammalato. Insomma, meglio una camera operatoria, di una camera ardente.

Basti un esempio: la metà dei detenuti nelle carceri sta dentro attualmente per vicende di droga; l'amnistia potrebbe provvisoriamente svuotare le celle, ma inevitabilmente l'indomani esse tornerebbero a riempirsi, svolgendo una penosa e terribile funzione di «scarica sociale», se non interverrà una norma che consenta la depenalizzazione dei reati minori (a cominciare da quelli relativi al consumo delle droghe leggere, esclusi invece dalla discussione in Parlamento da una campagna fondamentalista e stupida).

C'è molto da discutere, ci sono aspetti da chiarire. È ovvio che dovendo discutere di amnistia si distingua accuratamente tra reati minori veri e propri e gli altri legati a Tangentopoli, assolutamente da tener fuori. Ma è davvero grave che da due anni - da due anni, non da poche settimane - il Parlamento stia esaminando senza costrutto un disegno di legge sulla depenalizzazione. Argomento che è stato preso quanto meno sotto gamba, se si pensa al colossale carico di lavoro che grava su Procure e Tribunali. Proprio ieri il procuratore della Repubblica di Catania, Mario Busacca, ha calcolato che solo nella sua città con l'entrata in vigore della riforma del cosiddetto giudice unico, saranno «messi da parte» (e destinati al meccanismo perverso della prescrizione) a partire dal prossimo giugno qualcosa come ventimila processi. In base alle nuove norme di legge il procuratore potrà ora esplicitamente decidere quali processi mettere sulle corsie preferenziali e quali sui binari morti.

VINCENZO VASILE

Parte dalla guerra il congresso del Pdc Cossutta: «Vegliamo sul centrosinistra»

Da venerdì a Fiumicino i Comunisti italiani «fondano» il partito nato a ottobre

NATALIA LOMBARDO

ROMA I Comunisti italiani sono pronti per il congresso fondatore, che inizia venerdì al Palatino di Fiumicino, fino a domenica 23. Un congresso che sancirà la forma del nuovo partito, nato con un'assemblea nazionale il 21 ottobre scorso dopo la rottura con Rifondazione. Punto di partenza della discussione, la guerra nel Kosovo: «da questa tragedia», si farà un «primo bilancio sul lavoro del governo», in base al quale valutare le prospettive politiche dei rapporti con gli altri partiti della maggioranza». Queste le linee guida spiegate ieri da Armando Cossutta in una conferenza stampa a Montecitorio. Il Pdc è già un partito con 38 mila iscritti, raccolti in sette mesi di vita: 21 deputati, 6 senatori, un europarlamentare e 28 consiglieri regionali, fa notare il responsabile organizzativo Marco Rizzo. In tutte le province, tranne Aosta, Benevento e Sondrio, ci sono delle federazioni, così come in Francia, Belgio, Germania e Lussemburgo. A Fiumicino ci saranno 552 delegati e 135 membri del coordinamento promotore uscente. Il Pdc raccoglie fuoriusciti da Rifondazione, ma

anche i «cani sciolti» dalla svolta del Pci: «È la sentinella del centrosinistra», dice il segretario, che può ricordare alla coalizione la «vocazione di sinistra» sulle parole d'ordine pacifiste, sulle conquiste sociali, sulle istituzioni.

È una forza al di fuori dell'Ulivo, «non ci siamo né ci vogliamo stare», precisa il leader, «ma siamo nel centrosinistra e a questa maggioranza non ci sono alternative democratiche» per evitare la vittoria della destra e per «tenere aperta una prospettiva di sviluppo democratico e sociale». Cossutta si distacca dalle liti nella coalizione, «accettate dopo l'elezione di Ciampi» e invita i partner a riflettere in modo pacato: «È una soluzione fortissima anche per il modo in cui è stata adottata e che può dare più autorevolezza e respiro all'azione di governo».

Il Congresso doveva essere ad aprile, ma fu rinviato a maggio per l'inizio della guerra... «Sessanta giorni dopo la guerra continua...». È il tormento di Cossutta, che ieri ha lanciato parole forti contro il portavoce della Nato, Jamie Shea: «È inaccettabile che si senta autorizzato a rifiutare l'ipotesi di D'Alema senza aver consultato i diciannove alleati». In queste ore il Pdc, i Verdi, la sinistra Ds e il Ppi

lavorano per stilare un documento che rappresenti un'ampia parte della maggioranza, enon solo i 190 deputati «pacifisti», da portare domani in Parlamento. Primo obiettivo: la richiesta della sospensione dei bombardamenti che il governo dovrebbe sostenere. Altre soluzioni per «aprire una strada verso la pace, perché il Kosovo sia autonomo, pur dentro la federazione jugoslava e per il ritorno dei profughi», non nevede, Cossutta, che definisce una «scoglio insormontabile per molti paesi, tranne che per quel "dio della guerra" che è Tony Blair», l'attacco di terra. E rinnova le parole di Scalafaro: «Le alleanze devono essere rispettate, non ci deve essere uno che comanda e gli altri che seguono. Del resto, questa guerra l'hanno voluta gli Usa per il loro interesse sull'Europa». Ma è fiducioso che il governo D'Alema si muoverà «in assonanza con il paese e con la sua maggioranza, tanto più che ci sono le «aprezzabili» dichiarazioni di Veltroni e quelle «più esplicite» di Marini sullo stop alle bombe. Più scettico, invece, sulla riunione dell'Onu: «Quando si riunirà? La Russia e la Cina rinunceranno a utilizzare il diritto di veto solo dopo la sospensione dei bombardamenti».

Vescovi all'attacco sulla parità: «Inaccettabile questo stallo»

Il cardinale Camillo Ruini accusa, la Cgil replica

ROMA Il cardinale Camillo Ruini ha riaperto le polemiche sulla parità scolastica durante i lavori dell'assemblea dei vescovi italiani, suscitando reazioni positive e altre decisamente negative. Il presidente della Cei ha auspicato che la transizione politico-istituzionale italiana possa finalmente raggiungere «assetti coerenti» e «stabili», ha però sottolineato come «il quadro che l'Italia presenta è purtroppo piuttosto oscuro sui temi cruciali della produzione e del lavoro», e ha denunciato con forza lo «stallo» in cui si trova ancora la legge sulla parità scolastica, definendo «inaccettabili» le conclusioni sull'argomento della commissione del Senato. Nell'aprire in Vaticano i lavori della quarantesima assemblea generale dei 257 vescovi italiani, il porporato ha usato le parole più dure proprio sul tema della scuola. «Purtroppo - ha detto - non si registrano passi avanti, almeno a livello nazionale, sulla parità scolastica; anzi, le conclusioni a cui è pervenuto, circa la legge della parità, il relatore della commissione del Senato, sono francamente inaccettabili».

«Vogliamo ancora sperare - ha aggiunto - che il governo e il Parlamento trovino al più presto la strada per superare la con-

dizione di stallo in cui da tempo ci si trova e sia finalmente approvata una legge che introduca una parità effettiva per tutte le scuole libere, cattoliche e non, che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e qualità educativa». Ruini ha anche ribadito l'impegno della Cei a difesa della famiglia fondata sul matrimonio.

Secondo Gaetano Mancini, responsabile scuola dei Popolari, il cardinale Ruini «solleva giustamente una questione che riguarda tutta la scuola italiana, cioè il riconoscimento della funzione pubblica svolta dalle scuole paritarie. Noi Popolari - ha detto - siamo impegnati a sostenere il testo del governo, e non quello del relatore, in discussione al Senato: forse la legge sul diritto allo studio dell'Emilia Romagna può aiutare a risolvere il problema». Critico è invece il segretario Cgil-scuola, Enrico Panini, il quale ha sostenuto che le urgenze riformatrici «sono altre, in primis la riforma dell'intero sistema scolastico. Anche per quanto riguarda la questione della scuola privata - ha proseguito il sindacalista - dissentiamo dal prelati il quale non si deve dimenticare che sull'argomento c'è una normativa della Costituzione precisa che va rispettata e nei confronti della quale la proposta presentata dal senatore Biscardi dà risposte coerenti».

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

